Omelia di S. Ecc. Mons. Biagio Colaianni in occasione della consegna del Mandato Diocesano ai Catechisti - Venerdì 30 ottobre 2026 - Cattedrale della Santissima Trinità di Campobasso.

CATECHISTI, UNA MISSIONE DA VIVERE INSIEME: ANNUNCIARE CRISTO CON LA TESTIMONIANZA E L'AMORE

Carissimi,

i catechisti ricevono un mandato, ma essere catechisti significa assumere un compito che riguarda tutti i cristiani: **evangelizzare e testimoniare il Vangelo, cioè Gesù Cristo.**

Nella lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi abbiamo ascoltato come Paolo e Timoteo si rivolgano ai santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, insieme ai vescovi e ai diaconi. **È la Chiesa che evangelizza e catechizza attraverso le diverse forme della formazione: il catechismo, la catechesi, gli incontri dei gruppi, le lezioni e gli approfondimenti biblici.** Sono modalità diverse attraverso le quali la Chiesa opera affinché gli altri possano accogliere il Signore Gesù Cristo.

In tutto questo dobbiamo avere sempre chiaro che annunciamo e predichiamo Gesù Cristo. La nostra, infatti, è una cooperazione per il Vangelo.

La cooperazione, la comunione, l'unione e la condivisione sono dimensioni che ritroviamo continuamente nella Scrittura e che Gesù chiede ai suoi apostoli e a quanti lo ascoltano. Eppure sono proprio quelle che, nella Chiesa, facciamo più fatica a realizzare. È su queste che dobbiamo impegnarci, perché diventano testimonianza.

Per questo, care catechiste, è importante che nei vostri gruppi non ci siano rivalità, confronti o atteggiamenti di superiorità. Non deve esserci chi pensa che il proprio gruppo sia migliore di un altro o che la propria esperienza, magari maturata in trent'anni di catechesi, valga più di quella degli altri. Sono atteggiamenti da correggere, anche se riguardassero una sola persona. Ciò che conta è la coesione, l'unità e la cooperazione nell'annuncio dell'unico Vangelo.

È importante incontrarsi come gruppo, darsi un orientamento comune e confrontarsi, magari una volta al mese, su ciò che si desidera trasmettere ai bambini, ai ragazzi e agli adulti. Sono certo che già fate tutto questo e sono contento del vostro impegno.

San Paolo, nella sua lettera, si rivolge ai Filippesi con gioia e dice di portarli tutti nel cuore. Desidero fare altrettanto con voi. Che lo sappiate o meno, che questo si veda oppure no, vi porto nel cuore davanti al Signore Gesù Cristo. E vi chiedo di fare altrettanto: portate nel cuore il vescovo, se trovate un po' di spazio, e anche i sacerdoti. A volte pensate di saperne più di loro, ma è importante imparare a portarci reciprocamente, perché è Gesù Cristo che porta tutti noi.

Da lui dobbiamo imparare. **Come Gesù, siamo chiamati a portarci gli uni gli altri nel cuore, anche quando incontriamo difficoltà.** Paolo lo fa persino mentre si trova in prigionia. Anche noi abbiamo le nostre catene, gli impedimenti, le limitazioni e le difficoltà che fanno parte della vita quotidiana e delle comunità parrocchiali. Tuttavia, tutti siamo partecipi della grazia di Gesù Cristo, che viene donata a ciascuno in modo diverso, secondo i compiti che gli sono affidati.

A voi catechiste è affidato un compito particolare. Avete scelto di diventare catechiste, talvolta su richiesta del sacerdote, altre volte dopo essere state sollecitate a rinnovare il vostro impegno. Ma non dimenticate che il mandato che ricevete questa sera viene dal vescovo non per una sua personale

superiorità rispetto al parroco, ma perché egli rappresenta nella Chiesa il pastore, colui che conferisce il mandato.

È la Chiesa che vi affida le persone alle quali siete chiamate a fare catechesi, evangelizzare e testimoniare. E che cosa dovete trasmettere, insegnare ed educare? L'amore di Gesù Cristo, attraverso ciò che la Chiesa dice e insegna.

Tutto questo, però, deve essere vissuto tenendo conto del tempo in cui siamo. Non basta dire: *«Faccio la catechista da trent'anni».* Se dopo trent'anni si continua a fare catechesi esattamente come allora, qualcosa non va. I bambini, i ragazzi e gli adulti di oggi sono diversi da quelli di trent'anni fa.

Il Vangelo, invece, è sempre lo stesso. Ma Gesù Cristo si è incarnato nel suo tempo e ha annunciato il Regno attraverso la propria persona, tenendo conto della cultura e della realtà in cui viveva, anche con tutte le difficoltà presenti. Questo significa che anche noi dobbiamo annunciare il Vangelo nel contesto che viviamo oggi, con le sue fatiche e le sue difficoltà.

Se rimaniamo legati soltanto all'abitudine, pensando che si debba fare tutto come si è sempre fatto, rischiamo di non comprendere come annunciare il Vangelo nella realtà presente. Questo non significa che le regole, le norme, le leggi e i comandamenti non siano importanti. Al contrario, devono essere letti, interpretati e vissuti alla luce della realtà nella quale ci troviamo.

Il Vangelo richiama, a questo proposito, l'attenzione verso l'idropico, una persona affetta da edema, una condizione che provoca un gonfiore doloroso sotto la pelle. È una figura che ci rimanda alla fragilità.

Gesù entra nella casa di uno dei farisei, persone che non condividevano il suo modo di agire e di parlare e che osservavano con attenzione il suo comportamento. Gesù, invece, si avvicinava anche ai poveri. Questo ci offre un'indicazione importante: dobbiamo vivere il nostro ministero di catechisti, così come quello di presbiteri e del vescovo, prestando attenzione a chi ha bisogno di cura.

I bambini e i ragazzi ai quali è rivolto il vostro mandato non sono semplicemente persone da sottoporre a regole. L'annuncio del Vangelo non riguarda soltanto chi frequenta la Chiesa, ma tutti.

Qualcuno potrebbe chiedersi: *«Se non vengono in chiesa, come faccio a fare la catechista?»*. È una domanda che richiede una riflessione e può diventare una sfida. **Quando parlate di Gesù ai ragazzi, dovete fare in modo che quelle parole diventino per loro vita vissuta e testimonianza.** Così, parlando di Gesù a loro, lo annunciate indirettamente anche a tutte le persone che incontreranno.

Contestualizzare il Vangelo nella vita dei bambini, dei ragazzi e dei giovani è fondamentale. Altrimenti rischiano di pensare che una cosa sia la Chiesa, un'altra il catechismo e la formazione, e tutt'altra la vita a scuola, al lavoro e con gli amici. Non deve essere così. Siamo chiamati a catechizzare il mondo intero, perché accolga Cristo e il Regno di Dio possa diffondersi ovunque.

Nel brano evangelico incontriamo la fragilità dell'idropico e quella dei farisei, che rappresentano anche la distanza da Gesù. Il Signore entra in relazione con loro e richiama la necessità di un'apertura capace di raggiungere il mondo intero.

Avete realizzato un cartellone nel quale vedo rappresentati Petrella, Oratino, Bojano e tanti altri luoghi. Ma il mondo intero dove lo raggiungete? A chi andate ad annunciare il Vangelo? È Gesù Cristo che ci chiede di annunciare al mondo intero.

Annunciare a tutti significa parlare a chi ci è vicino e a chi ancora non conosciamo. Come farlo? Avete ricevuto il mandato e la grazia dello Spirito Santo. Spetta a voi comprendere le modalità attraverso le quali rendere concreto questo compito. La prima lettura ci ricorda che san Paolo prega per tutti. Anche la preghiera è parte di questa missione.

Attraverso la Parola comprendiamo che abbiamo la grazia di Dio e lo Spirito Santo. Sono doni che già possedete: metteteli in atto, fateli fruttare e trovate le modalità necessarie, oggi, per annunciare Gesù Cristo al mondo. E il mondo intero, per voi, comincia dagli amici dei ragazzi che incontrate, dagli amici dei bambini e dalle loro famiglie. È questo il mondo al quale il Signore vi manda.

A voi il compito di vivere ciò che il mandato vi chiede, nella consapevolezza che il Signore vi accompagna e vi dona la sua grazia, lo Spirito Santo, la sua vicinanza e la sua ispirazione. Così potrete far conoscere ciò che desiderate annunciare: Gesù Cristo.

C'è un'ultima cosa che desidero chiedervi: la vostra carità. I bambini e i ragazzi non sono qui questa sera, siamo tutti adulti e possiamo parlarne con serenità. Non basta fare le catechiste, annunciare, insegnare e accompagnare i ragazzi: bisogna amarli.

Non è facile. Tenere insieme dieci bambini è già impegnativo, con quindici lo è ancora di più. E se tra loro ce ne sono alcuni particolarmente vivaci, che richiedono un'attenzione continua, diventa difficile seguire anche gli altri. Questa è la realtà che viviamo. Che cosa può aiutarci a superare queste difficoltà? L'amore.

Dovete essere innamorati dei bambini e dei ragazzi che incontrate, perché Gesù Cristo ve li ha affidati. Tutto quello che trasmetterete attraverso il vostro amore resterà. Ciò che è meno necessario sarà il Signore stesso e la vita a metterlo da parte. Ma l'amore che saprete comunicare, se sarà quello di Gesù Cristo, è ciò che rimarrà. Siate certi: la grazia di Dio è efficace e lo Spirito Santo agisce.

Siate dunque aperti a ciò che il Signore vi indicherà e a quanto vi ispirerà nell'essere annunciatori del Vangelo e della sua persona. Soprattutto, siate testimoni e fatelo come comunità.

San Paolo si rivolge a una comunità che è chiamata a edificare se stessa e il mondo intero. Anche nelle vostre parrocchie siate espressione di una comunità evangelizzatrice, che testimonia e annuncia Cristo e l'amore che egli ha per ciascuno, soprattutto per gli ultimi, per i malati e per coloro che sono lontani. Sono persone delle quali dobbiamo prenderci cura e che possiamo raggiungere attraverso l'amore e la testimonianza della comunità.

A voi, dunque, i miei auguri per il compito che vi è stato affidato. Siate serene: se avete ricevuto questo incarico e siete state scelte dal parroco, è perché c'è una vocazione. Il Signore ispira anche attraverso il parroco, che vi chiama a questo servizio.

Può accadere che in una parrocchia ci siano poche persone disponibili e che una catechista sia l'unica a poter svolgere questo compito. Anche attraverso queste situazioni il Signore opera. Egli si serve della storia, delle condizioni che viviamo, delle nostre povertà e delle nostre ricchezze. Si serve della nostra vita per essere presente.

Quella catechista che ha risposto «Va bene, posso farlo» può essere proprio una persona scelta da Dio, che ha ispirato il parroco a rivolgerle quella richiesta. Questa è la realtà della vita della Chiesa e del rapporto con Cristo.

Annunciamo grandi cose, ma esse devono passare attraverso una testimonianza semplice, quella della vita quotidiana, nella quale Cristo abita attraverso di noi e si fa conoscere da tutte le persone che incontriamo, piccoli, giovani o adulti.

Vi auguro buon cammino nel vostro impegno e nel compito che vi è stato affidato. Vi dico grazie, senza troppi incensi: grazie perché avete detto sì, perché svolgete questo servizio e perché avete pazienza.

E, alla fine, ringraziate anche voi Gesù Cristo per il mandato che avete ricevuto. È una grazia non soltanto per coloro ai quali vi rivolgete, ma anche per voi. Vi mantiene freschi nello spirito, vi permette di rimanere in contatto con la Scrittura, di pregare e di vivere la Chiesa, cosa che oggi non è sempre facile.

Avete ricevuto questa grazia e rispondete con generosità. Per questo, come vescovo, vi ringrazio a nome di tutta la Chiesa diocesana, dei vostri parroci, dei bambini, dei ragazzi e dei loro genitori, che magari qualche volta si lamenteranno, ma sono grati a Dio perché avete accolto i loro figli per far conoscere loro Gesù Cristo e il suo amore.

30 ottobre 2026

+ S. Ecc. Mons. Biagio Colaianni